

Pär Larson
Epigraphica minora:
dieci iscrizioni trecentesche in volgare

Dei dieci testi qui di seguito pubblicati, otto si trovano a Firenze: cinque di questi – i numeri **1**, **2**, **4**, **5** e **8** – furono già editi da Francesco Bigazzi nelle sue *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*¹.

Si tratta, innanzitutto, di tre iscrizioni comunali affisse all'interno delle porte delle mura cittadine (**1**, **2**, **3**)²: di queste, la lapide di Porta Romana sembra non avere avuto edizioni precedenti. Nei tre testi, evidentemente composti su una medesima falsariga, vengono indicate la larghezza delle mura cittadine insieme a quella delle vie e dei corsi d'acqua adiacenti; il tutto, si suppone, per impedire l'occupazione o l'abuso dei terreni da parte di privati.

Le iscrizioni **4** e **5**, commemorative, contengono dei versi (di scarso valore letterario) che ricordano la rovinosa alluvione del 1333 e (**5**) la successiva ricostruzione del Ponte Vecchio, compiuta nel 1345.

L'iscrizione **6** – finora quasi del tutto sconosciuta – è una cosiddetta *charta lapidaria*: la riproduzione di una parte di un documento legale. Nella fattispecie si tratta del testamento di un ricco parrocchiano, esposto a riprova pubblica di un lascito a favore della basilica di San Lorenzo³.

¹ Firenze, tipogr. dell'Arte della Stampa, 1886 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1968). Altre opere citate: [Giuseppe Aiazzi], *Narrazioni storiche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno e notizie scientifiche sul medesimo*, Firenze, Piatti, 1845; can. Pietro Andrei, *Di tre iscrizioni italiane del secolo decimoquarto in Carrara*, in "Il Propugnatore", vol. II, parte I (1869), 432-38; Andrea Augenti - Massimiliano Munzi, *Scrivere la città. Le epigrafi tardoantiche e medievali di Volterra (secoli IV-XIV)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997; Piero Bargellini - Ennio Guarnieri, *Le strade di Firenze*, 4 voll., Firenze, Bonechi Editore, 1977-78; Andrea Cecconi, *Il Mugnone attraverso i secoli*, Bologna, Cappelli, 1980; Giovanni Lami, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della Città di Firenze recitate nell'Accademia della Crusca*, Firenze, presso Andrea Bonducci, 1766; Domenico Maria Manni, *Della vecchiezza sovrangrande del Ponte Vecchio di Firenze e de' cangiamenti di esso*, Firenze, Stamperia di P. C. Viviani, 1763; Salomone Morpurgo - Julien Luchaire, *La grande inondation de l'Arno en MCCCXXXIII*, Paris, Champion - Florence, Bemporad, 1910.

² Bigazzi, p. 155 nota 1 segnala inoltre "una memoria di simil genere (...) alle Mura di S. Rocco presso la Porta S. Frediano (...) che io non trascrivo per esserne impossibile la lettura". Di tale iscrizione, oggi, non rimane traccia.

³ Ho parlato dell'iscrizione in una "scheda" (con una nitida riproduzione fotografica) nel catalogo della mostra organizzata per i 1600 anni della chiesa: AA.VV., *San Lorenzo: i documenti e i tesori nascosti*, Firenze, Marsilio, 1993, pp. 51-52 e 53.

La numero **7** mostra qualche analogia con l'iscrizione precedente: vi si ricorda l'erezione di una cappella all'interno della basilica di San Minato al Monte istituita da un laico abbiente, con la creazione di una cappellania relativa.

Con l'iscrizione numero **8** ritorniamo alle iscrizioni "comunali": essa registra infatti la concessione a una compagnia religiosa, da parte dell'ufficio comunale competente, gli *Officiali della Torre*, di costruire sopra una fossa comunale.

Con la numero **9** si lascia Firenze per Volterra, per un'iscrizione di tenore simile alla n. **7**: si tratta sempre di una cappella eretta per l'anima di un fratello defunto.

Il testo numero **10**, infine, ci porta al limite del tipo linguistico toscano, a Carrara. Il testo ricorda le indulgenze concesse all'ospedale di S. Cristofano di Grazzano e chiude con una citazione, un po' condensata, dell'*Ave Maria*.

I criteri di trascrizione sono quelli esposti da Arrigo Castellani in *Prosa italiana delle origini*, vol. I, Bologna, Pàtron, 1982, pp. XVI-XIX.

1 Firenze: iscrizione di Porta alla Croce, a. 1310.

Edizioni precedenti: Bigazzi, p. 154, Cecconi, p. 39⁴.

Interessante l'espressione "dala via ale campora" (r. 6), che trova un perfetto confronto nell'iscrizione di Porta Romana (**3**, r. 6). Questi due esempi del plurale *campora* fanno capire come esso debba ancora considerarsi un nome comune, solo più tardi fissatosi nell'odonomo *Via delle Campora*, che designa una strada nei pressi di Porta Romana.

+ Anni D(omi)ni MCCCX, i[n]dictio(n)e VIII. La via del Comune
dentro ale mura è br(accia) XVI e le mura grosse
br(accia) III (e) meçço, e ' fossi anpii in boccha
col gietto br(accia) XXXV e la via di fuori

- 5 sule fosse br(accia) XIII (e) meçço e le fossette
dala via ale campora br(accia) II (e) meçço; e così
de essere in tutto br(accia) LXX (e) meçço.

2 Firenze: iscrizione di Porta al Prato, a. 1311.

Edizioni precedenti: Bigazzi, p. 155, Cecconi, p. 39.

+ An(n)i D(omi)ni MCCCXI, indizione VIII. La via del Comune
dentro ale mura [è] b(raccia) XVI e-l muro è grosò b(raccia) III e meçço,
e-l Mungnion è largo im bocca b(raccia) LVI

⁴ Il Cecconi – che stampa *drento 2*, *ampli 3* e *getto 4* – attribuisce, evidentemente per una svista, questa iscrizione alla Porta a San Gallo.

- e la via di fuori dal Mungnione b(raccia) XVI;
 5 e così de essere in tutto b(raccia) LXXXXI e meçço,
 e-l Prato è sança le vie b(raccia) quadre ***⁵.

- 3** Firenze: iscrizione di Porta Romana, a. 1327.
 Per l'espressione "dala via ale canpora" al rigo 6, vedi sopra, n. **1**.

+ Anni D(omi)ni MCCCXXVII, inditione undecima.

La via del Comune dentro ale mura

è braccia XVI (e) le mura grosse

br(accia) III e ' fossi ampî in bocca br(accia) XXX

- 5 (e) la via di fuori in sui fossi braccia XII

(e) le fossette dala via ale canpora ***⁶;

(e) così dee essere in tucto braccia LXI.

- 4** Firenze: iscrizione in Via San Remigio, angolo Via dei Neri (Canto dei Soldani),
 dopo il 1333.

Edizioni precedenti: Aiazzi, p. 3 nota 1; Bigazzi, p. 288; Morpurgo-Luchaire, p.
 14; Bargellini-Guarnieri, p. 213⁷.

M CCC XXXIII

Dì quatro di novembre, giuovedì,

la nocte poi vengendo-l venerdì

fu alta l'acqua d'Arno i(n)fino a qui.

- 5** Firenze: iscrizione del Ponte Vecchio, a. 1345.

Edizioni precedenti: Manni, p. 16 (di cui si riproduce qui la trascrizione diplo-
 matica, rivista e corretta sulla fotografia di Morpurgo-Luchaire); Aiazzi, p. 4 nota 4;
 Bigazzi, p. 152 (trascrizione diplomatica identica a quella del Manni); Morpurgo-
 Luchaire, p. 13 (con, alla p. 7, una riproduzione fotografica); Bargellini-Guarnieri,

⁵ Spazio lasciato in bianco (corrispondente a circa sei lettere).

⁶ Allo spazio bianco (corrispondente a circa quattro lettere) che doveva contenere l'indicazio-
 ne della larghezza delle "fossette" (cfr. **1**, rr. 5-6) segue, in fin di rigo, un segno simile a una *h*
 minuscola.

⁷ Aiazzi, Bigazzi e Bargellini-Guarnieri stampano *quattro, giovedì 1, notte, vegnendo 2 e fino*
 3; Morpurgo-Luchaire forniscono il testo corretto, ma omettono il primo rigo con l'indicazio-
 ne dell'anno.

vol. 3, p. 307. Aiazzi e Morpurgo-Luchaire correggono l'ipermetria del v. 3, stampando *Comun*.

La parte destra del cartello è ormai gravemente danneggiata, con perdita di circa la metà del testo complessivo: nella trascrizione metrica la parte oggi illeggibile è stampata in corsivo.

+ NEL · TRENTATRE · DOPOL
 MILLE · TRECENTO · IL PON
 TE · CADDE · PER · DILVVIO · DACQUE
 POI · DODICI · ANNI · COME · AL COMVNE
 PIACQVE · RIFATTO · FV · CON ·
 QUESTO · ADORNAMENTO : ~

Nel *Trentatré dopo-l Mille Trecento*
il ponte cadde per diluvio d'acque:
 poi dodici anni, *come al Comune* piacque,
 rifatto fu con questo *adornamento*.

6 Firenze: iscrizione del chiostro superiore della basilica di S. Lorenzo, a. 1352.

Che il lascito di cui parla il testo abbia avuto esecuzione risulta dal *Libro di entrata e uscita* del Capitolo di S. Lorenzo (ACSL, 2434, c. 22r), dove in un'annotazione relativa al lunedì in Albis del 1359 si legge: "recepti [lb. xv] a Cenni Fei populi Sancti Laurentii capitani sotietatis Sancte Marie Novelle et ab Ambrosio Vitalis camarlingi dicte sotietatis, quas debent ecclesie Sancti Laurentii in festo Sancti Georgii pro testamento Angeli Vannis dal Canto".

Anni d(omi)ni MCCCLII, del mese d'aprile. Questo tecto, dal chanto del chanpanile infino a la porta di rinpecto a la via de la Stufa⁸, à facto fare Angnolo di Vano dal Chanto de' danari ch'è a sodisfare d'incerto. E anchora è tenuto e dee dare o fare dare in perpetuo ong[n]'anno p(er) la festa di s(an)c(t)o Giorgio, al priore

- 5 (e) chapitolo di Sa- Lorenço ch'è al presente o sarà p(er) lo futuro, ll. XV,
 e i decti priore (e) chapitolo ch'è al presente o sarà p(er) lo futuro sono tenuti (e) debono dire ongni dì una messa a l'altare di san Giorgio, e oltre a c-

⁸ Cfr. ACSL, 1917², c. 27v (maggio 1396): "per una lampana pella figura di Nostra Donna sopra la Porta della Stufa soldi due et dan. quatro". Del *tecto* fatto costruire lungo il lato settentrionale della chiesa potrebbe forse aver fatto parte la loggetta trecentesca venuta alla luce nel 1938, durante i lavori di demolizione degli edifici situati al Canto dei Nelli, e abbattuta nel dicembre dello stesso anno: cfr. Gabriella Orefice, *Da Ponte Vecchio a S. Croce. Piani di risanamento a Firenze*, Firenze, Alinea Editrice, 1992 ("Saggi e documenti di storia dell'architettura", 21), pp. 71-74.

ciò debono ongni lunedì primo di ciaschuno mese fare dire al dec-
to altare una solenne messa de' morti, con prete, diachano (e) sodiachano
10 parati. (E) questo sia in perpetuo, a laude di Dio e p(er) rimedio de l'anime di que-
lle p(er)sone a cchui s'apartenesse il decto incierto.

7 Firenze: iscrizione della basilica di S. Miniato al Monte, a. 1368.

Edizione precedente: Lami, p. LXXIX. Attualmente l'iscrizione risulta irreperibile, e una ricerca gentilmente condotta per mio conto da parte dei monaci Olivetani non ha dato risultati. È probabile che la lapide sia andata dispersa in seguito alla progressiva trasformazione della basilica in famedio, a partire dalla metà del secolo scorso.

La mia edizione è basata sul testo pubblicato dal Lami. Nel testo è degno di nota il *che* "polivalente" al r. 4, per cui cfr. Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990 ("I volgari d'Italia", 4), p. 205 sgg.

+ Questa cappella à fatta fare Ma-
teo di Iacopo Arighi per l'anima di
Marcho Zabadei fratello dell'ab-
bate Augustino, et è dotata che
5 sempre ci dee essere un cappellano per
l'anima del detto Marcho, ch'è appiè di que-
sto altare sopellito. Del mese d'otobre
anni Domini MCCCLXVI.

8 Firenze: iscrizione di Via delle Casine, a. 1398.

Edizione precedente: Bigazzi, p. 214.

La lapide, trascritta per intero dal Bigazzi, appare oggi in pessimo stato, con perdita di molte parole e parti di parole: la parte ormai illeggibile è qui stampata in carattere corsivo.

MCCCLXXXVIII, del mese di novembre. Fu co(n)ceduto
(et) co(n)sentito p(er) l'officio et ufficiali della Torre alla c-
ompagnia⁹ et spedale di sant'Onofri¹⁰ in luogo de elemo-
sina, p(er) più loro comodità et p(er) più belleça delle vie
5 dallato, di potere murare dentro a queste mur-
a la fossa che va verso el fiume d'Arno, la quale è

⁹ Bigazzi: "COMPAGINA (sic).".

¹⁰ Bigazzi: "SMTONOFRI".

tucta *del Comune et* fu riservato i(n) p(er)petuo al
decto Comune et officio, potere d'ogni tempo
 entrare *nel presente* giardino a vedere (et) p-
 10 *rovedere le ragioni* d'esso Comune et fare ¹¹
 tenere *netta et* rimonda la detta fos-
 sa *come et quanto* nella loro delibera-
 tione *apparisce*.

9 Volterra: iscrizione della Cappella della Croce della chiesa di S. Francesco, a. 1315.

Edizione precedente: Augenti-Munzi, pp. 74-75 (con bibliografia delle edizioni anteriori).

+ Ano Do[mi]ni M III.X.V Mone Tidici[n]gi fa fare ¹²
 questa chapella ¹³ p(er) l'anima di Marchugio su-
 o fratello (e) p(er) sé e p(er) l'anima di tuti suo'
 morti che sono pasati e pasarano di q[u]es-
 ta vita, i/o/n on[o]re ¹⁴ dela Vergine Maria: (e) che senp-
 re sia rachomandata la loro anima.

10 Carrara: iscrizione dell'Ospedale dei SS. Giacomo e Cristoforo a Grazzano, a. 1335.

Edizione precedente: Andrei, p. 435, con varie inesattezze ¹⁵.

La lapide, restata *in loco* a Grazzano fino ai primi anni del '900, fu poi trasportata all'Ospedale civico di Carrara, dove attualmente si trova¹⁶. Ringrazio Alfredo Stussi, che ha generosamente messo a mia disposizione una serie di fotografie dell'iscrizione.

¹¹ Bigazzi: "ETRARE".

¹² Augenti-Munzi: *Tidigigi fafare* (gli editori precedenti ivi cit. leggono *Tidicigi* o *Todirigi*).

¹³ Sopra la lettera *p* si trova un tratto orizzontale, che Augenti e Munzi interpretano come segno di abbreviazione stampando *chap(p)ella*. Ma vista la generale indifferenza del lapicida nei confronti delle lettere geminate (3 *tuti*, 4 *pasati*, *pasarano*), preferisco pensare a un segno senza valore fonetico: il tratto, diritto, si trova un po' troppo in alto e il testo non contiene altre linee soprascritte con valore abbreviativo.

¹⁴ L'originale ha *iononre*.

¹⁵ L'Andrei stampa *p̄donāze* (2), *Grazano* (3), *che | homo* (4-5), *con*, *receva* (6), *abiano* (7), *receva* (10), *operari*, *privilegio* (12), *ditato* (14). L'epigrafe è trascritta anche nella *Guida di Carrara* di Carlo Lazzoni (Carrara, 1880), ma gli errori del testo del Lazzoni mostrano che fu *descriptus* dall'ed. Andrei.

¹⁶ Desumo queste notizie da un articolo di Vittorio Cecchini, *Una rara iscrizione del 1335 ispirata a Papa Giovanni XXII*, "La Nazione" (Carrara), domenica 11 marzo 1979.

Nel testo mi paiono da notare la triplice resa dell'esito del lat. -ANTIA in *p(er)dona(n)se* 2 / *perdonance* 8 (errore per *-ançe?*) / *perdonantia* 10 e le alternanze *di* 4, 7, 12, 13 / *de* 3, 5, 11, 13, 15 e *con* 5 / *cun* 6, 9. La qualità mescolata della lingua adoperata si nota anche nella coesistenza di forme toscane occidentali – il già citato *p(er)dona(n)se*, in *nell'ano* 3 e il passato remoto *funno* 10 – con altre che puntano verso un tipo linguistico diverso: vanno rilevati, oltre ai già citati *cun* e *de*, la grafia <x> = /z/ in *vixita* 5, il gerundio metaplastico di tipo settentrionale *abiando* 7, le espressioni *se redupia* 'si raddoppia' 8 e *se receve* 10, l'antroponimo *Veviano* 12 e il pronome obliquo *luro* 'loro' 12¹⁷.

+ I(n) nomine D(omi)ni, am(en). A caschuna persona sia manifesto che delle *p(er)dona(n)se* concedute *p(er)* remissione de' pechati al'ospitale de Santo (Crist)ofano de Graçano in nell'ano di¹⁸ M.CCC.XXXV, indictione III, a die III di magio, in questo modo: che ongni die che

5 /che/ homo o femena vixita la chasa de quello ospitale con charità e cun oratione *p(er)* li benefatori a quella, receve in quello die anni II e die XXX di *p(er)*dono e ultra ciò in tute le feste abiando ot-tava sì se redupia la dita indulgentia e perdonance. Ancho ogni sera qua(n)do sonerà l'Ave Maria, dicendola in ginochione cun de-

10 votione, se receve la dicta perdonantia. Inpetrate funno le dicte indulgentie e perdoni per magistro Guccio de Charara e maestro Veviano, operrari: apresso di loro è lo privilegio di ciò *e/e/* la confirmatione de mesere Bernabo vescovo di Luni, lo di/tcto anno et indictione, lo quale privilegio foe

15 facto in corte de mesere lo papa Giovanni.
Ave Maria, gratia¹⁹ plena, Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus et b(e)n(edictu)s fructus ventris tui. Santa Maria, ora pro nobis.

¹⁷ L'esito *u < ō/ū* tonica latina, nell'iscrizione presente nelle forme *cun*, *luro* e *redupia*, è un tipico tratto lunigianese, anche se non presente nel carrarese odierno: cfr. Patrizia Maffei Bellucci, *Lunigiana*, Pisa, Pacini, 1977 ("Profilo dei dialetti italiani", 9/1), p. 44, che cita le forme *amur*, *dus* 'dolce', *tusa* 'tosse' della parlata di Pontremoli.

¹⁸ Si potrebbe essere tentati di supporre la caduta di un segno abbreviativo sopra le lettere *di* e leggere *ano D[omin]i M.CCC.XXXV*: ma la formula *l'anno di* + millesimo è attestata numerose volte in un testo antico lucchese, cfr. Paola Paradisi, *Il libro memoriale di Donato. Testo in volgare lucchese della fine del Duecento*. Lucca, Pacini Fazzi, 1989, pp. 97.11, 101.6 e 14, 102.9, 104.7 e *passim* (in totale 56 occorrenze).

¹⁹ Le prime tre parole della preghiera latina sono collocate nel margine sinistro, dall'alto in basso.